

Premio "fai da te" di diecimila euro Bufera sull'ex ad di Envi Park

Il Comune a Grimaldi: "Li restituisca" L'azienda aveva rischiato di fallire dopo le sue relazioni negative in cda

GABRIELE GUCCIONE

S E LI È assegnati da sé, mettendo in calce al bonifico a lui intestato la sua stessa firma. Sempre di rimborsi si parla, stavolta però la scena non è aperta su Palazzo Lascaris e i consiglieri regionali; ma su Environment Park e sull'ex amministratore delegato Fabio Massimo Grimaldi, che a luglio i soci pubblici hanno deciso di non riconfermare al suo posto. In poco più di un anno il manager si è rimborsato un forfait di 10.705 euro, non per le trasferte a Roma o all'estero, come si potrebbe pensare "normale", ma per circolare sulle strade di Torino con la propria auto.

Bonifici che, qualche mese fa, hanno insospettito per primi gli altri amministratori di Envi-park, che adesso chiede a Grimaldi di restituire l'intera somma, circa 750 euro al mese per 15 mesi. «Sarebbero contenti i consiglieri regionali di poter fare lo stesso senza dover incorrere nella giustizia penale», ragionava ieri il consigliere Luca Cassiani del Pd. Nell'ultimo verbale del cda si parla di cifre «erroneamente corrisposte». Ma è un «errore» trascinato per parecchi mesi, ben oltre il 19 dicembre, quando il presidente Mauro Chianale (di nomina del Comune) racconta di aver avvertito

Il rimborso firmato da lui stesso si riferiva a "trasferte" avvenute però tutte in città

Grimaldi che non poteva farlo: «Sono venuto a sapere che si era fatto un bonifico a sua firma — ha dichiarato ieri in Commissione controllo di gestione — Abbiamo discusso, gli ho detto che quel

rimborso non era consentito dallo Statuto e che doveva restituirlo». Ma lui niente, ha continuato a versarselo fino allo scorso marzo. «Diede ampie rassicurazioni che la restituzione sarebbe avvenuta — riporta il verbale del cda del 30 luglio — Ma a tutt'oggi non è stato ricevuto nulla».

Intanto a luglio Grimaldi è stato nominato dalla Regione presidente del consorzio immobiliare Icarus. Envipark è stata affidata a un nuovo ad, Davide Canavesio, che per prima cosa si è ridotto da 60 a 30mila euro lo stipendio e intende rilanciare la società. A leggere le relazioni in cda dell'ex ad Grimaldi, Envi-park sembrava destinata alla liquidazione, tra perdite di 700mila euro e fidi bancari chiusi da un giorno all'altro, nonostante la consulenza da 8mila euro affidata dall'ad a un esperto, Pier Vittorio Vietti, diventato in seguito presidente di Bene Banca, dove ha ritirato un fido da 150mila euro. Se mai c'è stato, il

rischio liquidazione è stato sngiurato: «La società ha un margine di mezzomilione, il 15 per cento del fatturato — ha spiegato il nuovo ad — La maggior parte delle imprese se lo sogna». L'operato di Grimaldi, un passato in

Rosso Costruzioni prima del tracollo finanziario, è finito nel mirino della Sala Rossa. Michele Curto, di Sel, intende andare a fondo: «Per quali motivi i soci non l'hanno riconfermato?». A lanciare i primi segnali di allar-

me, quando a maggio è entrato in cda, era stato il presidente di Amiat, Maurizio Magnabosco: «Ci propose la cassa integrazione per i 30 dipendenti e la vendita del patrimonio immobiliare, valutato 50 milioni, per pagare

un debito di 3 milioni. Avrebbe voluto dire la fine della società — racconta — Chiesi allora di informare i soci. I quali, a fronte di questa situazione, hanno deciso il cambio della guardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano Chiamparino per vendere 15 sedi e gli ospedali vuoti

SARA STRIPPOLI

SERGIO Chiamparino discute con il direttore del Demanio Roberto Reggi la vendita dei vecchi ospedali ormai in disuso. Anche il Salone del Gusto, a poche ore dall'incontro con Matteo Renzi, per il presidente della Regione diventa un'occasione per tentare di accelerare sul capitolo di vendita del patrimonio. L'ospedale di Asti è vuoto, quello di Biella lo sarà a partire dal primo gennaio. Poi c'è il rebus della vendita dei due ospedali di Alba e Bra, quanto mai preziosi per finanziare la nuova struttura di Verduno. «Asti potrebbe valere 20 milioni» conferma Reggi, il quale spiega che il ruolo del Demanio sarà tentare di valorizzare gli immobili da vendere: «Normalmente spiega-gare di questo tipo rischiano di andare deserte, ma con un'operazione collettiva si possono ottenere migliori risultati».

Lunedì l'assessore al bilan-

L'ASSESSORE

«Amazon a Torino? Pronti i tappeti di velluto»

«**S**TENDEREMO sotto di loro un tappeto rosso». Col suo solito linguaggio colorito, l'assessore al Lavoro, Domenico Mangone, non solo ha confermato ieri che Amazon sta vagliando la possibilità di insediare nel torinese un suo centro da 1000 addetti, ma assicura piena disponibilità all'azienda. Su richiesta del consigliere di Sel, Michele Curto, la notizia anticipata da Repubblica è stata affrontata in commissione a Palazzo Civico. Amazon, dopo aver visitato nei mesi scorsi, guidata dal

Ceip, diverse location, «si trova adesso in una pausa di riflessione», ha detto Mangone. Non ha ancora deciso, insomma. Sta vagliando le proposte, ma ci si attende che faccia sapere qualcosa agli inizi del 2015. Si tratta di un possibile investimento da 60-90 milioni, che potrebbe dare lavoro a un migliaio di persone (con punte occupazionali fino a 6.000 persone nel periodo pre-natalizio). Le aree sinora individuate sono una decina, tra cui l'ex Thyssen e l'Interporto Sito.

(g. g.)

cio Aldo Reschigna presenterà il piano di risanamento. Una parte riguarda la razionalizzazione dei locali che la Regione affitta per uffici decentrati, il trasferimento nel palazzo di corso Bolzano di società partecipate e agenzie regionali, la vendita del patrimonio immo-

biliare il cui pezzo forte è il palazzo di piazza Castello. Quindici sedi decentrate saranno chiuse: i risparmi ci saranno, ma bisognerà aspettare il 2016 per vederne i frutti. La riduzione delle spese per gli affitti per la Regione permetterà di accantonare 12 milioni e 300mi-

la euro a partire dal 2016. Una cifra che crescerà ancora nel 2017, fino ad arrivare a 20,4 milioni. Il trasloco in corso Bolzano di Finpiemonte partecipazioni, Ires, Scr, Agenzia Piemonte Lavoro consentirà un risparmio di 900mila euro, ma anche in questo caso i frutti si



LA TORRE

Con il trasloco degli uffici nella nuova sede (foto) e in corso Bolzano si risparmieranno dal 2017 venti milioni

vedranno non prima del 2016.

Resta l'incognita su quanto potrà entrare con la vendita del patrimonio. Che, come annunciato, potrebbe avvenire attraverso il canale di Cassa depositi e prestiti. Stando a una prima stima, che risale però al 2011, l'ipotesi era di ricavare 218 milioni ma le oscillazioni in negativo degli ultimi anni non consentono previsioni credibili. Tanto che Reschigna ha da tempo dichiarato di non voler inserire entrate per le quali non esiste alcuna garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

A Mirafiori fa troppo freddo
Scatta lo sciopero degli operai



FACEVA troppo freddo, così gli operai della Fiat Powertrain di Mirafiori (le ex Meccaniche) hanno deciso di incrociare le braccia e di sospendere le attività per mezz'ora. Uno sciopero spontaneo, nato sulla linea di montaggio dei cambi perché le condizioni di lavoro non erano adeguate. «L'adesione è stata alta e ha interessato anche altre aree lavorative», racconta Antonio Citriniti della Fiom-Cgil. E spiega: «Il coinvolgimento degli addetti nei processi produttivi è necessario per migliorare le condizioni di lavoro». Tra i motivi della protesta ci sono però anche temi di attualità: «Domani - sottolinea il sindacalista - anche i lavoratori delle Meccaniche parteciperanno alla manifestazione della Cgil a Roma contro il Jobs Act».

(ste. p.)

TORINO | CRONACA

la Repubblica VENERDÌ 24 OTTOBRE 2014

XIII

PERSAPERNE DI PIÙ
www.regione.piemonte.it
www.cgilpiemonte.it

L'INCHIESTA Il riassetto territoriale della nostra Arcidiocesi

Pochi fedeli e preti e troppe parrocchie «Vanno soppresse»

*Solo nella città di Torino i campanili sono 110
Ma la popolazione praticante è meno del 10%*

Enrico Romanetto

→ Per come sono organizzate oggi, risultano troppe, mal distribuite, poco frequentate e con sempre maggiori difficoltà di bilancio. Alle 356 parrocchie dell'Arcidiocesi di Torino serve un «riassetto territoriale», «funzionale non solo alla carenza di presbiteri». Si partirà dalle attuali 60 unità pastorali attraverso cui viene coordinata l'attività dei 260 parroci, sempre più anziani e numericamente insufficienti, considerata anche la posizione geografica dei centri di culto amministrati su 151 Comuni. Le unità saranno «un necessario passaggio intermedio» e non «un obiettivo finale», come aveva sottolineato monsignor Cesare Nosiglia nell'ultima Assemblea del Clero, in cui, ad inizio ottobre, monsignor Valter Danna, annunciava i criteri generali per la progressiva «soppressione» o l'«accorpamento» di alcune parrocchie.

Il disegno della nuova mappa è partito dalle consapevolezza, ormai solida, con cui il Consiglio presbiteriale dell'anno precedente ne fissava, nero su bianco, lo stato dell'economia per riorganizzarne l'anagrafe. «Dall'analisi complessiva dei bilanci consuntivi, dal dialogo con i parroci e dalle numerose richieste di aperture di credito bancario o di prestiti fiduciari presso privati, emerge una progressiva difficoltà, anche in grandi parrocchie storicamente fondate, soprattutto cittadine a pareggiare anche solo l'ordina-

rio costituito dalle spese correnti», si leggeva nella relazione conclusiva dell'economista diocesano, monsignor Giuseppe Trucco. Il documento non faceva mistero di un altro fatto, la «diminuzione costante» dei «praticanti stabili» - tra il 5% e il 10% in città - insieme alla «sensibilità e coscienza contributiva» nelle «leve under 50». Un processo che si è accompagnato alla metamorfosi della distribuzione dei fedeli sui territori, specie nelle periferie e nell'area metropolitana. Per avvicinarsi a capire da quali concrete necessità parta l'Arcidiocesi di Torino basta calcolare la proporzione tra residenti e parrocchie, sulla base dei quattro Distretti pastorali. Torino città, che conta 23 unità pastorali per 110 parrocchie e 993.395 abitanti, con un rapporto di una chiesa parrocchiale ogni 9.083 residenti. Nello specifico, 11 parrocchie celebrano messa su territori la cui densità abitativa media è di 5mila residenti per campanile; 60 parrocchie hanno un bacino inferiore a 10mila abitanti e solo 39 al di sopra dei 10mila. A Torino Nord, che comprende valli e montagne,

invece, 12 unità pastorali raggruppano 78 parrocchie per 284mila abitanti, con un rapporto di un parroco ogni 3.642. Qui, ad esempio, 67 parrocchie si spartiscono meno di 5mila residenti ciascuna e solo 11 più di 10mila. Torino Sud Est ha 14 unità pastorali e ben 109 parrocchie per soli 437mila residenti. Nel particolare si contano solo 25 parrocchie con una densità superiore ai 5mila abitanti e inferiore ai 10mila abitanti, ben 84 hanno un bacino inferiore ai 5mila residenti medi presi a parametro di esempio. Torino

Ovest conta 11 unità pastorali per 58 parrocchie e 384mila abitanti con un'altra, diversa proporzione. Le parrocchie che contano una media tra 5 e 10mila abitanti sono 27, mentre 25 stanno sotto la soglia dei 5mila abitanti e solo 6 sopra i 10mila. A conti fatti, dunque, sarebbero solo 50 le parrocchie che amministrano il culto cattolico su territori con più di 10mila abitanti, 114 quelle sopra 5mila ma sotto 10mila residenti e ben 192 le parrocchie su territori con una densità media inferiore ai 5mila abitanti.

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

C'è un bus a Torino che ha una fermata davanti ad uno dei campi nomadi più grandi della città. Il bus 69: percorso piazza Stampalia, arrivo a Borgaro, primissima cintura della città. Quel grosso autobus giallo è da anni al centro di polemiche, proteste, petizioni, pagine Facebook che ne denunciano la pericolosità. «Gli zingari ci aggrediscono». «Hanno tagliato i capelli ad una ragazzina». «Ci sputano addosso». «Nessuno interviene». Questione calda. Anzi, caldissima. E adesso il sindaco di Borgaro, uomo pragmatico e stufo di ascoltare proteste, ha preso una decisione. Costringere Atm, la società che gestisce il servizio di trasporto pubblico, a sdoppiare la linea.

Ovvero: lasciare che il «69» compia lo stesso tragitto di sempre. E mettere un secondo mezzo che da piazza Stampalia, andando in parallelo al 69, giunga soltanto al campo nomadi, e si fermi lì. Capolinea due passi dalle baracche lungo il fiume. E ritorno. «Così si risolverà il problema senza che ci rimetta nessuno» dice adesso Claudio Gambino, sindaco Pd, alla guida di una lista civica che ha imbarcato tutto il centrosinistra. «È la soluzione migliore per tutti» gli fa eco il suo assessore ai trasporti, Luigi Spinelli, un ragazzone di Sel che, su questo tema, s'infervora, spiega, e racconta.

Due linee. Una per i rom e l'altra per la gente di Borgaro. Applausi. Che arrivano da un'assemblea convocata nel pomeriggio di ieri, nel salone del municipio. Nessun tentennamento. «Non è razzismo, è soltanto un modo

Bus separati per i rom Proposta choc di Pd e Sel nella periferia torinese

«Troppe aggressioni», la giunta di sinistra svolta



Due linee, una per noi e una per loro
Ne parlerò con il Questore, mi sembra l'unica soluzione

Claudio Gambino
Sindaco
di Borgaro torinese

Il presidente di Alitalia

Aereo romeno, Colaninno a processo

Hanno venduto biglietti apparentemente forniti da Alitalia per un volo, quello che partì da Pisa il 2 febbraio dello scorso anno finito fuori pista a Fiumicino, che era effettuato da un vettore di una compagnia romena, Carpatair. Per i magistrati della procura di Civitavecchia questa condotta prefigura il reato di truffa e per questo hanno citato a giudizio il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno e altre sei persone. Si tratta di uno sviluppo dell'indagine che vede al momento indagati per disastro e lesioni colpose pilota e copilota, entrambi di nazionalità ro-

mena. Gli inquirenti hanno scoperto che l'aereo apparteneva alla compagnia romena Carpatair mentre i passeggeri erano convinti di trovarsi su un volo dell'Alitalia. Dopo l'incidente ci furono polemiche per alcune foto della fusoliera del velivolo la sera stessa dell'incidente e la mattina dopo: scomparsa la livrea tricolore comparve la bandiera romena. «Una prassi che si usa in questi casi per motivo di decoro aziendale», spiegò Alitalia. E anche oggi l'azienda, esprimendo massima fiducia nella magistratura, ha ribadito in una nota di avere operato correttamente.

per risolvere un problema che va avanti da troppo tempo» dicono gli amministratori. Che raccontano di episodi di violenza continui. L'ultimo? Il tentativo di rapina prima dello zaino, poi del cellulare ai danni di una tredicenne, al suo primo anno di liceo, a Torino. «Ma di episodi ce ne sono a decine» insistono. E giù a raccontare di quella volta che tagliarono i capelli ad una ragazza. E di quell'altra che tentarono di incendiare la chioma ad un'altra. E ancora delle molestie, dei furti, dei danni al bus. Un elenco infinito. Condito anche da un po' di letteratura, da «si dice» che non trovano conferme da nessuna parte. Cose che, raccontate qui, in questa sala strapiena, fanno scaldare gli animi della gente: «È ora di intervenire».

La cronaca di questi anni racconta anche di vigili spediti sui mezzi a scortare i passeggeri. Un esperimento durato due settimane o poco più e abortito. E poi ci sono le di petizioni. E i volantini su quella tratta da parte dei ragazzi di Borgaro: «Chiediamo alle autorità di intervenire». Tutto inutile.

Ora arriva la proposta choc del sindaco piddino di Borgaro: «Due linee, una per noi e una per loro». Applausi in sala. «Ne parlerò con il Questore, questa mi sembra l'unica soluzione» insiste. La gente è soddisfatta: «Speriamo».

LA RICERCA L'associazione ha presentato il rapporto internazionale "Indice Globale della Fame"

L'alimentazione non è sufficiente Troppe vittime di "fame nascosta"

Il numero di persone affamate nel mondo è diminuito, con progressi importanti dal 1990 ad oggi. Ma tra i dati allarmanti da non sottovalutare resta quello della cosiddetta "fame nascosta" che colpisce 2 miliardi di persone, causata dalla mancata assunzione di alimenti nutrienti. Sono questi i dati diffusi dal Rapporto internazionale "Indice Globale della Fame" pochi giorni fa a Torino presso l'Università degli Studi, dall'associazione di cooperazione internazionale Lvia. L'Indice, giunto alla nona edizione, analizza il fenomeno della fame in 120 Paesi. Stilato dall'Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari, da Welthungerhilfe e Concern Worldwide (versione italiana curata dall'Ong Cesvi), nel 2010 è stato premiato come "miglior rapporto europeo annuale" dal Mercury Award in Gold di New York.

Il rapporto 2014 tratta un aspetto della fame spesso sottovalutato: la fame nascosta, che si verifica quando l'assunzione di vitamine e minerali non è sufficiente a garantire buone condizioni di

salute e crescita nei bambini e normali funzioni fisiche negli adulti. Un circolo vizioso che mantiene i Paesi in un ciclo di povertà e crescita economica ridotta.

L'Asia Meridionale e l'Africa Subsahariana sono le aree più colpite. A registrare i maggiori

progressi è l'America Latina, mentre in altri Paesi la situazione è peggiorata, come lo Swaziland flagellato dall'Aids dove l'indice della fame è cresciuto del 67%, l'Iraq destabilizzato dai conflitti (+48%) e il Burundi (+11).

A livello globale, un bambino su

quattro (complessivamente 165 milioni), come riporta il rapporto Unicef-Istat 2013, soffre di malnutrizione cronica con effetti che rischiano di essere irreversibili, diventando così adulti con problemi di salute e di apprendimento.

Sulla fame nascosta, Lvia ha presentato il caso del Burkina Faso, paese africano dove l'associazione promuove progetti di lotta alla malnutrizione infantile con cui oggi sono stati curati più di 13mila bambini. «Il pasto tradizionale delle famiglie burkinabé - ha spiegato Italo Rizzi, direttore di Lvia - consiste in polenta di miglio diluita in acqua, il cui apporto nutritivo è del tutto inadeguato alle esigenze del bambino. Per contrastare la malnutrizione non ci sostituiamo ai servizi sanitari, ma li accompagniamo migliorando le competenze; sensibilizziamo le famiglie andando di villaggio in villaggio, sulle pratiche di prevenzione e sulla produzione di ricette alternative che, a partire dai prodotti agricoli locali, permettano il consumo di pasti più nutrienti».



Per le vostre segnalazioni: volontariato@cronacaqui.it

venerdì 24 ottobre 2014

21

La rivoluzione che muterà il volto del centro cittadino è partita da tempo con la realizzazione del Passante e con la costruzione dell'avveniristica Porta Susa. Due opere che, in prospettiva, ridurranno significativamente il numero dei convogli ferroviari diretti a Porta Nuova, rendendo quest'ultima se non inutile, certamente sovradimensionata. Ieri, attraverso La Stampa, è stato fatto un altro passo verso il compimento della «Grande trasformazione», cioè la mutazione dell'enorme area alle spalle dell'edificio di Porta Nuova, da corso Vittorio giù giù fino al Lingotto, in un altro pezzo di città abitata.

Via al bando di gara

Dunque è accaduto che Ferservizi, la società delle Ferrovie che cura la valorizzazione e la vendita dei sistemi urbani che appartengono alle Ferrovie dello Stato, ha pubblicato il bando - base d'asta 12 milioni - per vendere l'area di 31 mila metri quadrati che va dal cavalcavia di corso Sommeiller fino alla fine di piazza Nizza. Il cosiddetto «Scalo Vallino». Un'operazione fatta a stretto contatto con il Comune e gli uf-

BIOTECNOLOGIE

Nell'area verrà anche realizzato il raddoppio del centro di ricerche

fici dell'Urbanistica che hanno inserito i progetti di valorizzazione delle Ferrovie in un disegno più grande che comprende piazza Nizza, le aree oggi a ridosso dei binari che diventeranno un'altra piazza e giardini, e il nascente ampliamento del «Centro di Biotecnologie Molecolari-Incubatore di Ricerca dell'Università».

Il centro di ricerca

Centro di ricerca che, a nemmeno 300 metri della sede principale di via Nizza, partirà, anzi è già partita con le operazioni di bonifica, su una superficie di 10 mila mq che potranno diventare 20 mila sviluppati in altezza. Proprio il centro di ricerca è stato il sassolino che ha fatto cadere la valanga. La necessità di cogliere un importante finanziamento europeo spendibile solo entro la fine del 2013, ha accelerato l'accordo

Una rivoluzione intorno a Porta Nuova

In vendita lo scalo Vallino, cambia l'area attorno a piazza Nizza

12 milioni
È la base d'asta fissata dalle Ferrovie per cedere l'area del cosiddetto Scalo Vallino su via Nizza

31 mila m²
La superficie interessata dalla trasformazione fra corso Sommeiller e la fine di piazza Nizza

20 binari
Lo scalo di Porta Nuova è costituito da venti binari che sono destinati a sparire o almeno a dimezzarsi

fra le Ferrovie e il Comune. In cambio dell'area, concessa alla Fondazione Cirpark del professor Silengo che guida il centro di Biotecnologie proprietaria dell'area necessaria ad ospitare docenti e studenti, le Fs hanno ottenuto la variante urbanistica necessaria per creare certamente piazza, giardini e pure un pezzo di strada, ma anche immobili residenziali e un po' di commercio. Un business che Ferservizi oggi offre al miglior offerente. Nella zona, affacciati su via Nizza, ci sono alcuni edifici storici sui quali la sovrintendenza ha posto il vincolo che obbliga a tutelarli. «Per ora - spiegano a Ferservizi che ne ha la proprietà - continueranno a essere utilizzati come nostri uffici, ma l'intenzione è quella di procedere alla vendita». La trasfor-

mazione, come abbiamo già accennato, rappresenta un altro tassello della Torino del futuro. Perché se la rivoluzione urbanistica avvenuta in città negli ultimi decenni è rappresentata dalle cosiddette Spine nate, in passato, attorno ai fasci di binari a servizio dei grandi stabilimenti industriali, e diventati poli di sviluppo urbanistico, quella che sta alle spalle della stazione di Porta Nuova la potremmo considerare la madre di tutte le Spine. Progetti, per la verità, non più attuali, prevedevano l'interramento dei pochi o tanti binari che rimarranno a servizio di Porta Nuova. Un'idea presto naufragata sotto i colpi della crisi economica. L'ultima ipotesi parlava

LE NOVITÀ

Tra l'asse di via Nizza e i binari nasceranno una piazza e giardini

del dimezzamento dei 20 binari che attualmente compongono lo scalo di Porta Nuova. In entrambi i casi il ri-

sultato sarà sempre e comunque quello di liberare nel cuore di Torino superfici enormi dove la città potrà svilupparsi ulteriormente. Immaginate che business per le Ferrovie. A meno che non prenda piede l'immaginifico progetto di qualche anno fa di uno studio di architetti che ipotizzò il mare a Torino: un'enorme distesa d'acqua tra via Nizza e via Sacchi con il ponte di corso Sommeiller novello Rialto.

LA STAMPA pag

La storia

La trattativa segreta con Amazon per un polo logistico nel Torinese

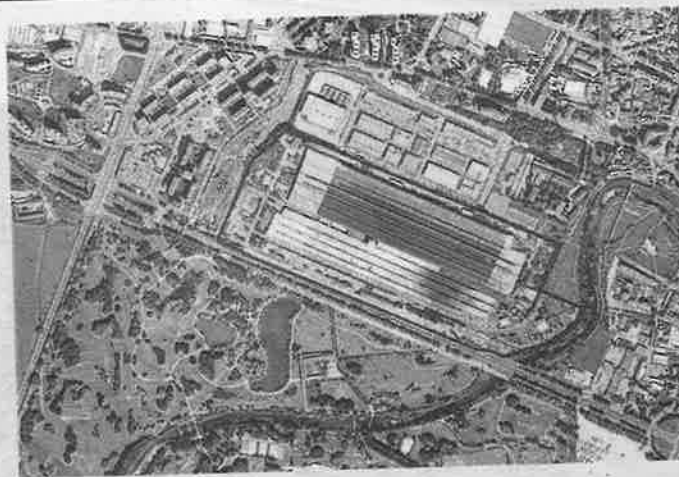
Dieci alternative
In città candidate
l'ex Thyssen
e l'interporto Sito

Riservatezza sabauda e un preciso low profile, hanno fatto passare sotto silenzio la trattativa che dura ormai da oltre un anno con Amazon per creare a Torino il suo polo logistico per i paesi del Sud Europa. Si tratta di un possibile investimento tra i 60 e i 90 milioni di euro, che potrebbe dare lavoro a un migliaio di persone, con punte

occupazionali fino a 6.000 persone, ad esempio sotto Natale. Tranne un paio di sortite giornalistiche, peraltro recenti, il Ceip Piemonte, cioè il Centro estero per l'internazionalizzazione della Camera di Commercio, è riuscito a condurre una trattativa con gli emissari di Jeff Bezos e la sede europea di Amazon, in Lussemburgo, nel più totale riserbo.

«Stanno riflettendo»
li americani che dall'inizio dell'estate tacciono: «Stanno riflettendo» ha spiegato l'assessore al Commercio, Mimmo Mangone, alla Commissione presieduta da Gianni Ventura (Pd) che aveva convocato l'esponente della

Giunta per chiarire le voci su un affare fino a ieri affidato ai boatos e agli articoli di giornale. Convocazione pretesa da Michele Curto di Sel secondo il quale, forse, non si è fatto abbastanza e bene per conquistare gli americani: «Il sindaco Fassino - ha detto Curto - va ovunque nel mondo, possibile che non abbia incontrati quelli di Amazon?». «Li ha incontrati» ha rivelato Mangone. Ma ben più di un anno fa al Mipim di Cannes dove le metropoli presentano ai grandi investitori le rispettive opportunità urbanistiche. Polemiche a parte, di concreto c'è che gli americani cercano un edificio particolare o un'area sulla quale costruirlo ex-novo: «L'ideale è



un immobile lungo 528 metri e largo 80». Dimensioni monstre che però, in città e provincia non mancano: «Le aree sinora individuate - spiegano in Comune - sono una decina, tra Torino e la prima cintura: e nel capoluogo potrebbero risultare idonee l'area delle ex acciaierie ThyssenKrupp e l'Interporto Sito» «La vicenda - ha spiegato l'assessore al Commercio - è inizia-

ta a settembre 2013. Poi ci sono stati incontri e sopralluoghi tra marzo e aprile 2014. Al momento nulla è ancora stato deciso».

Le ciliegie di Pecetto

«Auspichiamo che Amazon scelga la nostra città - ha dichiarato Gianni Ventura - Sarebbe un segnale importante per rilanciare occupazione ed economia». Federica Scandere-

Un «sigaro» lungo 500 metri

L'edificio ideale per Amazon dev'essere lungo 528 metri e largo 80: l'ex Thyssen di corso Regina potrebbe soddisfare le richieste americane

bech s'è portata avanti con il lavoro suggerendo di chiedere agli americani, se mai arrivassero, di privilegiare i prodotti locali per la vendita del food: «Che so? Le ciliegie di Pecetto». Sulla vicenda interviene anche Mino Giachino, esperto di Trasporti per Forza Italia: «Il Piemonte dovrebbe darsi un Piano regionale della logistica che convinca Amazon che la prospettiva di questa area punta sulla logistica e su collegamenti stradali e autostradali efficienti. Nel Piano dovrebbe figurare una ipotesi di protocollo con il sindacato per consentire consegne nelle case nelle ore serali e al sabato. Non perdiamo questa occasione».

[B.MIN.]

Partono in 10 mila dal Piemonte con due treni speciali, 155 pullman e decine di auto per la manifestazione di domani a Roma della Cgil che si concluderà in piazza San Giovanni con l'intervento del segretario generale Susanna Camusso.

Ci saranno anche quattro grandi velociraptor in gommapiuma - che si ingoiano l'articolo 18 - simbolo di chi «vuole far tornare il lavoro all'età della pietra, mangiando i diritti contenuti nello Statuto dei Lavoratori». Ha fatto le cose in grande la Cgil di Tori-

ASSEMBLEE

«In queste settimane decine d'incontri in fabbrica e nei mercati»

no e del Piemonte con una mobilitazione costruita - come raccontano i segretari regionale e torinese Alberto Tomasso e Enrica Valfrè - con decine di assemblee nelle fabbriche e negli uffici e incontri nei mercati.

Dicono: «A Roma non ci sarà una prevalenza di pensionati, ma all'80 per cento saranno lavoratori attivi perché oggi l'emergenza è il lavoro, ma non si vede alcun provvedimento che cerchi di creare nuovi posti».

Molti pullman partiranno direttamente dalle fabbriche e dalle aziende come Mirafiori, Corcos, Azimut, Michelin, Pirelli, Maserati, Avio, Iveco, Amiat e uno sarà affollato da 80 migranti.

In diecimila a Roma per la protesta della Cgil

Dal Piemonte bus e treni speciali: "Mobilitazione senza precedenti"



Sciopero all'Alenia

Giornata di protesta, ieri, dei lavoratori dell'Alenia: in 450 hanno sfilato per contestare le mancate scelte aziendali per il futuro della produzione aerospaziale italiana

Le ragioni

I segretari spiegano che «la manifestazione non è solo per difendere l'articolo 18, ma per cambiare la politica economica del governo, di attuare investimenti pubblici e privati, di estendere le tutele per chi è colpito dalla crisi, di abolire la precarietà».

E aggiungono: «Vogliamo far sentire la nostra voce con-

tro i provvedimenti del governo che pensa di creare lavoro cancellando i diritti».

Per la Cgil torinese quella di domani è solo «la prima tappa di una lunga mobilitazione che andrà avanti nei prossimi mesi». L'obiettivo è quello di coinvolgere anche Cisl e Uil in «un rapporto unitario che darebbe più forza alla protesta contro il Job act».

All'Alenia

Ieri, comunica la Fiom, c'è stato uno sciopero con manifestazione alla Alenia, deciso dalle Rsu di Fim, Fiom, Uilm. Dice Claudio Gonzato della Fiom: «In corteo hanno sfilato 450 lavoratori; questo dimostra che la riforma del governo non raccoglie consensi nei luoghi di lavoro». E aggiunge: «Nello stesso tempo i lavora-

SCIOPERO
Corteo Usb da piazza Solferino

Oggi l'Unione Sindacale di Base, Usb, ha proclamato lo sciopero generale dell'intera giornata contro il Job act e le politiche del governo «dettate dalla trojka a Renzi». A Torino ci sarà un corteo con partenza alle 9,30 da piazza Solferino con interventi di lavoratori e delegati. Lo sciopero di oggi - è saltato solo quello del trasporto locale per la contemporaneità con il Salone del Gusto - coinvolge tutti i settori pubblici e privati.

AEROPORTO

Accordo Sagat-Cedam Più autobus per Caselle

ALESSANDRO MONDO

Un accordo di co-marketing con Sagat sulla linea Torino-aeroporto di Caselle, che prevede l'utilizzo dei bus come promozione dei nuovi voli. Ma anche lo spostamento della fermata più vicina all'ingresso dello scalo e l'incremento delle corse.

Lo ha annunciato Giuseppe Proto, amministratore delegato Sadem, durante l'audizione nella seconda commissione del Consiglio regionale presieduta da Nadia Conticelli (Pd). Presente Claudio Lubatti, assessore comunale ai Trasporti e presidente dell'Agenzia mobilità metropolitana, con Cesare Pavonessa, direttore della stessa Agenzia. Nell'occasione, Lubatti ha fatto il punto sul trasporto pubblico locale, ribadendo che mancano 7 milioni: il confronto è stato rinviato al 6 novembre nella seduta con il collega Francesco Balocco. La linea Torino-Aeroporto della Sadem percorre 670 mila chilometri annui, impiega 24 autisti con 14 autobus, per un totale di 450 mila passeggeri annui. Nell'ultimo anno c'è stato un incremento dei passeggeri, pari all'8% al mese.

In Commissione sono stati chiesti a Proto chiarimenti sulla sicurezza dei mezzi circolanti: l'ad ha annunciato una gara per una decina di mezzi nuovi.

L'addio

Anna, la nonna di Porta Palazzo che apriva casa sua ai disperati

È morta al Cottolengo per se non aveva tenuto niente

MARIA TERESA MARTINENGO

Chi l'ha conosciuta, e a Torino l'hanno conosciuta in tanti, di Anna Realini parla come di una samaritana dei nostri anni: nonna Anna o mamma Anna, come la chiamavano i suoi ragazzi, i tossicodipendenti che lei accoglieva in casa, che andava a cercare di notte nelle

strade, che cercava di salvare dall'eroina, «il serpente che mangia le persone». Anna è morta mercoledì mattina al Cottolengo, dov'era ricoverata dall'inverno scorso. E subito il tamtam nella città della solidarietà e in quella che da lei aveva ricevuto aiuto è partito.

«Era povera, non aveva tenuto nulla per sé, aveva dato tutto. La sua casa, tre stanze in piazza Don Albera, è stata sempre aperta per chiunque avesse bisogno. A noi l'ha segnalata il Sermig, di cui era amica, dove andava spesso a pregare. Anche Ernesto Olivero la ricorda bene», racconta suor Nadia Pierani, assi-

stente sociale del Cottolengo.

«Se non fosse stata una donna speciale, l'incarnazione del bene, della generosità, negli ultimi mesi, a 98 anni, ormai incapace di riconoscere le persone, non avrebbe avuto tanti amici che venivano a trovarla». A testimoniare è Antonietta Montilli, l'operatrice socio sanitaria che nella Famiglia dell'Annunziata, al Cottolengo, ha conosciuto e assistito Anna nel tempo del ricovero.

Anna Realini (Rosa, per l'anagrafe, nata a Valmorea, Como, nel 1916) era legata a Porta Palazzo, dov'era un'istituzione. «Si è privata di tutto, come un San France-



sco contemporaneo, per aiutare quelli che nessuno voleva aiutare. E sempre nel silenzio, un silenzio vero», racconta un amico di Gianmario, il nipote amato, morto di overdose nell'84. A poco meno di 90 anni, Anna - nel suo ricordo, nel dolore di non avercela fatta a salvarlo -

continuava a dare un letto e un pasto a chi sperava di tirare fuori dalla droga, cercandogli una comunità.

«Aveva una stretta di mano speciale - prosegue Antonietta Montilli -, del tutto diversa dalle altre persone, comunicava qualcosa di grande. Ti chiedevi come una persona

I mesi al Cottolengo

Dal febbraio scorso Anna Realini era ricoverata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Il suo segno distintivo era una lunga treccina bianca

così piccola, minuta, avesse potuto conoscere tutta la gente che veniva a trovarla e fare tutto il bene che ha fatto. Per noi del Cottolengo è stato un privilegio conoscerla. «Anna, la nonna delle Beatitudini» l'ha definita la scrittrice Mariapia Bonanate.

«Il funerale lo sta organizzando la figlia con il Comune, forse sarà domani», dicono al Cottolengo. Un funerale celebrato con ogni probabilità nella grande chiesa del Cottolengo, dove arriveranno amici dal Sermig, dal Gruppo Abele. Dove arriveranno certamente quei giovani che, con il suo amore, Anna aveva contribuito a rimettere in piedi.

T1 T2

58 Quartieri

LA STAMPA
VENERDI 24 OTTOBRE 2014

AL SANTUARIO MADONNA DELLE GRAZIE DI RACCONIGI

Tre giorni dedicati alla figura di San Giuda Taddeo

■ Grande attesa, come tutti gli anni, a Racconigi, per la festa devozionale dedicata a San Giuda Taddeo Apostolo, definito il «Santo protettore dei casi più disperati». Presso il Santuario Reale Madonna delle Grazie del Comune in provincia di Cuneo, ma a un passo dal capoluogo di regione, l'arcidiocesi di Torino si prepara a festeggiare da domenica a martedì l'apostolo San Giuda Taddeo. Secondo le ricostruzioni storiche e religiose, San Giuda Taddeo era cugino di Gesù, in quanto era figlio di Cleofa (una delle tre Marie che vengono raccontate anche sul monte Calvario) e di Alfeo, fratello di San Giuseppe. Era detto Taddeo dal vocabolo derivato dal siriano

«Thad», che vuol dire «amabile» e ancora oggi il suo nome (Tadeusz) è molto diffuso in altri Stati e particolarmente in Polonia. Questo apostolo, agricoltore di professione, fu peraltro lo sposo di un evento tra i più noti di tutta la storia terrena di Gesù Cristo come le nozze di Cana di Galilea. Durante la sua attività di apostolo, Giuda Taddeo evangelizzò la Mesopotamia e la Persia dove, insieme all'apostolo Simone, verso il 70 d.C. subì il martirio nella città persiana di Suamyr, attuale Iran e precisamente vicino a Tabriz, città della regione dell'Azerbaigian. Attualmente il corpo di San Giuda Taddeo si trova nella Basilica di San Pietro, a Roma. Per ricordare l'apostolo San Giu-

da è stata dedicata una chiesa chiamata «Qara Kelisa» (Chiesa Nera) situata nella regione dell'Azarbaijan occidentale la quale rappresenta, ancora oggi, un luogo di grande meta per i pellegrinaggi, più volte restaurata e nel 2008 dichiarata patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco. In Italia è difficile trovare una chiesa dove si venera questo apostolo però nel Santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi è custodita un'antica statua lignea di San Giuda Taddeo che richiama molti devoti pellegrini da ogni parte d'Italia e dall'estero. Tante le richieste e le suppliche da parte dei fedeli, apposte sul libro «d'oro», ma tantissime anche le tracce di grazie ricevute.

Pi
Venerdì 24 ottobre 2014 il Giornale del Piemonte